

PREZZI D' ABBONAMENTO

In Trapani presso l'ufficio della Falce Anno L. 4.
Semestre > 2.
Trimestre > 1.
Per la Provincia e in tutto il Regno: Anno > 6.
Semestre > 3.

Un numero arretrato C^{mi} 20.
Le associazioni decorrono dal 4º d'ogni mese.

TARIFFA DEGLI ANNUNZI

In 3ª pagina, per ogni linea o spazio di linea L. 4, 00.
In 4ª pagina > 40.
Per la seconda volta e successive . . . > 20.

I manoscritti anche non pubblicati, non si restituiscono dalla Direzione.
La Direzione è nella Sala di S. Giacomo sede della Biblioteca Circolante.

LA FALCE

GAZZETTA DELLA PROVINCIA DI TRAPANI

← ESCE OGNI DOMENICA, NELLE ORE ANTIMERIDIANE →

L'abbonamento al presente periodico, insieme a quello della *BIBLIOTECA CIRCOLANTE* costa sole L. 8 all'anno anticipate.

Dalla Direzione della Biblioteca Circolante di questa città era inviata al Sindaco la lettera che segue:

Trapani, 15 settembre 1873.

All' Illmo Sig. Sindaco Presidente
del Consiglio Comunale
di

Trapani

In vista del morbo colerico che minaccia invadere le provincie meridionali del Regno, il sottoscritto crede venuta l'ora di cercare il modo, che per lui si possa migliore, di rendere sicura e perpetua la vita ad una istituzione che merita oramai di pigliare un posto tra le più civili e proficue del nostro paese. Essa è la *Biblioteca Circolante* che da sei anni in qua funziona tra le varie classi della nostra cittadinanza, a beneficio della popolare istruzione.

Spinto il sottoscritto da un libero sentimento di dovere ed interprete ad un tempo del desiderio di tutti quei benemeriti cittadini, che alla predetta istituzione porsero finora ajuto con sussidj d'opera, di denaro e di libri: il desiderio, cioè, che essa non debba quandochessia morire coll'individuo che ha assistito il suo nascere ed ha avuto cura del suo sviluppo; è venuto nel proponimento di cedere, in caso di sua morte, la predetta Biblioteca a cotesto onorevole Municipio, al solo patto ch'esso si sottoponga alle condizioni seguenti:

1ª Che cotesta Rappresentanza Comunale liberi senza alcun ritardo e faccia eseguire nel periodo di un anno, a datare da oggi, il restauro iteratamente invocato del pavimento della Sala di S. Giacomo, sede della Biblioteca stessa e proprietà del Comune, liberandola nel modo migliore dalla umidità che danneggia i volumi raccolti, e che non favorisce la salute alla persona o alle persone che deggiono averne cura.

2ª Che cotesta stessa Rappresentanza s'impegni in perpetuo a mantenere in essere la predetta istituzione, affidandone il governo e la responsabilità a persone ad essa benviste, e da essa elette, le quali con o senza ricompensa, disimpegnino il loro dovere, sotto il patrocinio del Municipio.

Entro la succennata cessione s'intende compreso il materiale del Gabinetto Popolare di lettura, che è di proprietà dello scrivente.

Il sottoscritto si permette ricordare alla S. V. Illma, che il 4º di gennaio 1868 (il più bel giorno della sua vita) due istituzioni gemelle venivano in luce nel nostro Comune: *Un Asilo Rurale per l'infanzia* e la *Biblioteca Circolante* in discorso. Della prima, dopo aver funzionato un anno e mezzo circa come opera privata, fu già fatta cessione a cotesto Municipio, che pigliandola sotto la sua tutela, v'ha prodigato il suo denaro e le sue operose sollecitudini; — della seconda il Municipio stesso non vorrà ora

sdegnare l'offerta, del cui valore morale fa testimonianza quel motto che è scritto al sommo della sala, dov'essa funziona:

Abbiamo fatto l'Italia, bisogna ora fare gli Italiani.

Col più profondo ossequio

G. POLIZZI

Fedeli alla promessa fatta da noi, riportiamo la seconda lettera del *Precursore*, num.º 258, del 10 corrente sulla

Provincia di Trapani

Trapani, 10 settembre 1873.

Credo avere scritto in fine dell'ultima mia corrispondenza che a certo punto la vera maggioranza del consiglio si accorse del pendio pericoloso sul quale l'amministrazione sducciolava e fece un tentativo per salvare gli interessi affidatili.

E infatti nel settembre del 1870 quel consenso pensò fare un po' d'esame di coscienza. Aveva agito con spensieratezza e senza controllo alcuno; giunse alla fine il momento nel quale si mise a considerare con grande attenzione il cammino che aveva battuto e se desso lo conduceva a soddisfare pienamente il compito assegnatogli.

L'iniziativa di questo esame si deve alla commissione dei lavori pubblici. Il relatore di detta commissione, in un suo rapporto fatto intorno allo stato delle opere nella provincia, annunciò al consiglio che la situazione era difficilissima, che un lungo periodo di poco saggia amministrazione avea lasciato un brutto legato: sei milioni di opere votate e non eseguite, un bilancio gravato da una passività enorme e quindi insuscettibile a provvedere ai bisogni che si presentavano urgenti e non urgenti, e tutto ciò in faccia ad un nuovo e gravissimo obbligo che doveva assumersi per la costruzione di una ferrovia che già era stata resa possibile dalla legge fatta dal parlamento nell'agosto di quell'anno.

Questa rivelazione, fatta per la prima volta in quel consesso sul vero stato dell'amministrazione, fu un vero scoppio inaspettato di bomba; nessuno credeva che si fosse giunto a quel punto, né gli autori del sistema che avevan dato quei risultati, né chi l'aveva combattuto o subito. Si aveva agito ciecamente, senza programma, senza controllo degli interessati, senza responsabilità in faccia al paese; le conseguenze erano naturali; l'impotenza dell'amministrazione, il disinganno della provincia, che pagava a caro prezzo un indifferentismo colpevole nell'esercizio dei propri dritti.

La maggioranza si preoccupò molto di questa difficile e allarmante posizione. Volendo salvare l'avvenire e rendere possibile la ferrovia, ricobbe la necessità di venire ad una di quelle

energiche e radicali risoluzioni alle quali si ricorre sempre nei momenti difficili e supremi: adottando un programma di grandi risparmi, « votò la sospensione di tutti i lavori eccettuando solamente le opere in costruzione. »

Così si chiudeva questo primo periodo amministrativo con una deliberazione, che fa tanto onore a coloro che la votarono ed al paese che l'accettava come dura necessità, sobbarcandosi alle conseguenze di essa. Fu con pena però che si vide combattuta da una minoranza ostinata. Una buona parte della così detta rappresentanza locale unita ad elementi eterogenei, il cui cemento era l'interesse di campanile, le mossero guerra implacabile e fecero in maniera che una deliberazione presa per salvare la provincia non fosse votata all'unanimità. Eppure era più che evidente non esistere altra tavola di salvamento! Ma vanno così le cose di questo mondo e bisogna rassegnarvisi.

Da questo punto al di dell'apertura dell'ultima sessione ordinaria trascorsero tre anni. In questo periodo di tempo i motivi che spinsero il consiglio a votare la sospensione dei lavori, per impedire che i futuri bilanci fossero ancora impegnati, non vennero meno, al contrario dimostrarono più evidenti, più imperiosi: si compirono gli studii che il comitato promotore aveva ordinato per la linea ferroviaria; si approvarono dai due consigli interessati le basi del consorzio per la costruzione di detta linea; si nominarono i rappresentanti di questo consorzio; si fece la dimanda al governo per la concessione della ferrovia. La posizione si fece netta, la via da battersi veniva segnata senza alcuna libertà di scelta. Cosa fece il consiglio?

Mi riserbo dar la risposta a questa dimanda in una prossima corrispondenza. Per ora a completare il nostro cenno storico crediamo necessario rendere di pubblica ragione certi fatti, che gli interessati a queste quistioni possono conoscere, ma possono anche facilmente ignorare.

Dopo che gli avvenimenti venivano successivamente a giustificare l'operato del consiglio nel settembre 1870 ognuno avrebbe creduto che la minoranza avesse accettato quella salutare deliberazione, che metteva la provincia nella posizione di soddisfare gli impegni contratti per la ferrovia. La posizione, come già dissimo, si era fatta netta, bisognava esser ciechi per disconoscere. Vana illusione! Quel partito fu sempre irconciliabile. Volle imporsi sempre col suo sistema che abbiamo veduto a quali risultati ci condusse e da vero *intransigente*, ad ogni occasione che si presentava, fece una guerra accanita ed implacabile a quella sospensione dei lavori che lo rendeva oltremodo furioso, come se si fosse trattato di cosa dalla quale invece della salvezza derivava la rovina dell'amministrazione.

I suoi sforzi però vennero ad urtare contro

quel forte nucleo che vegliava per l'avvenire della provincia e nulla esso ne raccolse se non che biasimo e disapprovazione del pubblico.

Ma seppero vendicarsi di un tal'esito poco fortunato poichè profittando al solito dell'assenza di parte di rappresentanti provinciali e dell'influenza che ha sempre esercitato su molti di essi continuò a fare i soliti esperimenti disastrosi, aumentando sempre la passività ordinaria e creando ancora altri stabilimenti in condizioni sempre più difficili e in circostanze sempre più impossibili. Se non poté giungere a rovesciare la diga posta dalla maggioranza, continuò a dominare nell'assemblea e a imporre sempre il suo sistema per tutto il resto.

A questo punto nasce certamente a qualcuno la curiosità di conoscere il motivo per il quale questi *intransigenti* (mi servo di una bellissima parola regalataci dai nostri fratelli di razza latina) non hanno mai desistito da una guerra ostinata e inconcepibile alla deliberazione del 1870.

Tolgo un altro lembo del velo, che copriva tutta questa storia per appagare una giusta e legittima curiosità.

Negli anni anteriori al 1869 in uno di quei soliti momenti, in cui la Rappresentanza provinciale per assenza dei Provinciali si riduceva a piccolo numero fu votata una strada, che doveva congiungere Trapani e Castellammare passando per Paparella. Doveva comporsi di cinque tronchi la cui spesa avrebbe oltrepassato di certo il milione poichè doveva traversare contrade alpestri e inospitali. Questi diversi tronchi di strade, d'interesse puramente comunale e vicinale, furono indi dichiarati urgenti e poscia naufragarono con tutte le altre opere colpite dalla deliberazione del settembre 1870.

Ognuno può scorgere ora qual'era il motivo per il quale si combatteva violentemente qualunque atto di saggia amministrazione nel seno del consesso provinciale. Interessi prepotenti avevano fatto votare, dichiarare urgente quella opera con la disapprovazione generale e gli stessi interessati ne richiedevano la esecuzione a dispetto di qualunque considerazione e non ostante che essa superava di molto le forze finanziarie di questa piccola provincia, la quale in tredici anni non aveva potuto spendere che due soli milioni per opere pubbliche. Si trovava possibile spendere un milione e più per un'opera non provinciale e colle circostanze nelle quali si versava?

Ma i fieri campioni di Paparella non hanno voluto mai discutere su questo terreno: il carattere comunale e vicinale della strada; i bisogni più urgenti della Provincia; l'impotenza finanziaria; la volontà decisa del paese ad avere una ferrovia furono sempre ragioni inutili per essi e si sono mostrati sempre pronti a costruire la loro strada anco coi frantumi della Provincia.

Triste conseguenze però sono derivate dalla loro ingiustificabile pretesa che è stata il pomo della discordia nell'assemblea provinciale; causa di lotte accanite, della confusione e del disordine che hanno regnato nella composizione dei partiti senza parlare di altri risultati ai quali essi forse hanno poco pensato e che noi mostreremo quando vedremo cosa fece finalmente il Consiglio nell'ultima sessione in faccia ad una posizione netta e precisa nella quale la via da battere era quella del settembre 1870.

Per oggi siamo contenti di aver completato il nostro quadro storico.

ATTE UFFICIALI

dei Comuni della Provincia

CONSIGLIO COMUNALE DI TRAPANI

SESSIONE ORDINARIA DI AUTUNNO

Seduta del 13 settembre 1873

Presidenza Cav. ENRICO FARDELLA DI TORREARSA.

Consiglieri intervenuti N.º 26.

1º Procedeva alla nomina del personale insegnante delle scuole elementari urbane, maschili, serali e rurali.

2º Prendeva atto della rinuncia presentata dal sig. **Baldassare Burgarella Nasta** alla carica di Consigliere comunale.

Seduta degli 11 settembre 1873.

Presidenza Cav. ENRICO FARDELLA DI TORREARSA.

Consiglieri intervenuti N.º 30.

1º Nominava sopra terna l'esattore comunale in persona del sig. **Antonino Bonfanti Genna**, con l'aggio del 2, 88, e per gli anni dal 1874 al 1877.

2º Procedeva alla nomina del personale insegnante delle scuole elementari femminili.

3º Sospendeva le sue sedute insino al 1º del p. v. ottobre.

4 Nostra corrispondenza

Pantelleria 2 settembre 1873.

La mia prima corrispondenza entra nel numero delle straordinarie, siccome quella che ebbe origine da una particolare occasione, cioè delle elezioni amministrative di quest'anno. Volendo ora seguire con certo ordine parmi sia necessario che le venga prima esponendo in quale stato si trovi attualmente il paese, e come e da chi diretto.

Anche qui ci enterebbe un po' di storia; ma per non essere troppo lunghi ci sforzeremo di tenerci entro la cerchia del presente, riserbando all'occorrenza di ricorrere a qualche breve cenno del passato per meglio conseguire il legame delle idee.

Supponga dunque di fare una gita per mare: approderà in Pantelleria. Anche prima di porre piede in terra s'accorgerà benissimo che questa è la terra dello abbandono, che il disordine e l'infingardaggine hanno fatto connubio e v'han posto ferma stanza.

Un piccolo seno, malfido asilo a pochi e piccoli legni, difeso a destra e sinistra da neri massi dove rompe il mare fremente; una lunga linea di case e casucce mal fatte color bigio cupo, un antico e turrito castello che, battuto dalle onde, giganteggia in mezzo a loro, fan ritornare alla memoria l'immagine di qualche paesello del Regno di Tunisi. Noi certo non possiamo concepire la speranza di avere un porto capace di accogliere bastimenti di grossa portata; ma quel piccolo seno potrebbe con poca spesa divenire un luogo di ricovero abbastanza sicuro, se non grande, per la nostra marina. Tutti lo dicono: non ci vorrebbero che pochi mesi di lavoro per tirare una banchina sulle fondamenta già state gittate dai nostri antichi al di là del così detto Kheibic grande; ma chi ci pensa? — Si è cercato qualche volta di dare l'iniziativa, ma la rara inerzia del nostro passato e presente Municipio rese vani gli sforzi di pochi cittadini, che ebbero l'audacia di muoversi pel pubblico bene; ed ogn'anno nei mesi dell'inverno più pericolosi dobbiamo vedere la straziante scena che può presentare il conflitto dei cavalloni coi nostri sciacchi e le nostre scunette, dove stanno riposti i capitali e la speranza di vita di una buona metà del paese.

E se si giunge di notte? Non un faro, non un semplice fanale che avverta il navigante del vicino pericolo o che gli accenni la via da tenere per mettersi al sicuro. Non parliamo dei rovinosi naufragi di legni esteri che ad ogni tanto vengono ad ammonirci della

nostra barbarie, ma ne sia di prova la condizione in cui trovansi spesso i nostri marinari medesimi, che, presso all'isola e col massimo buon tempo, non osano approssimarsi finchè il giorno non venga a rassiecurarli della loro situazione. E dire poi che il signor Maccolta non rese alla patria immensi servigi!!!!.... In verità quando mi tocca riflettere su queste miserie non so dar tutto il torto ad un maestrino elementare venuto pochi anni or sono tra noi, il quale nel segnare la data delle sue lettere scriveva: — Tra gli scogli e in mezzo ai barbari (ossia Pantelleria)... tanti del mese... tal anno... ecc.

Sbarcato appena si vedrà assalito da una turba di mascalzoni (lazzari, per lo più), che *allucannu* e bestemmiando si contenderanno la sua povera valigia, che, se non è nuova, correrà rischio di farsi a pezzi nelle loro mani. Le parrà strano un tal modo di procedere per un piccolo paese come è il nostro; ma cesserà la sua meraviglia nel rammentare che il governo italiano ci faceva il decoroso presente di 400 incirca domiciliati coatti raccolti infra il feciùme d'ogni provincia d'Italia (fatte sempre le debite eccezioni), e che però, su tale riguardo Pantelleria è il piccolo rappresentante di Napoli (i più sono Napolitani). Le parlerò in un'altra più distesamente di questo non ultimo fra i tanti malanni che affliggono il nostro paese: le basti per ora il considerare che tra settemila nativi, che vivono quasi tutti di lavoro e d'economia, abbiamo quattrocento scioperati (e molti provvisti di famiglia), i quali nulla producendo (pochi eccettuati) consumano almeno il triplo degli otto soldi al giorno che loro passa il governo, poichè insieme a tutta sorta di vizii e di umana depravazione di cui si onorano, la crapula non è l'ultima ad essere soddisfatta.

Tiriamo innanzi; inoltriamoci nel paese e diamo una occhiata così di volo alle strade. Ne troverà cinque o sei mal ralloppate e poi tutto sassi, tutto fossi; polvere quanta più non ne vuole; cani e porci, reverente parlando, senza numero. La piazza, unico luogo di passeggio e di riunioni, ingombra di sassi; i cani ed i lazzari succennati ne han preso il possesso e vi bazzicano in tutte le ore ed in sì gran numero che bisogna armarsi di rara pazienza, per potervi rimanere, pressato dal bisogno, una mezz'ora. E quando annotata? — Si figuri: la maggior parte delle strade sono al buio; i pochi lampioni a petrolio che schiarano appena le tenebre nelle principalissime vie sono malfatti e peggio tenuti, cosicchè il 99 per 100 le toccherà di andare tentoni col pericolo di dar del naso contro il muro, se la luna non verrà in suo soccorso; e in verità c'è da sperare dai soccorsi della luna!.. E però, spinti forse in parte da questa ragione, in parte anche dal bisogno ed in parte dal vizio i mariuoli si fanno spesso sentire; tanto che nessuno oramai si arrischia di affidare ai soli catenacci la sicurezza delle proprie case, e le famiglie che hanno i loro affari in campagna sono costrette a smembrarsi durante la notte. Conosciamo pur troppo l'alacrità e l'energia, con cui e RR. Carabinieri e P. S. adempiono alle proprie funzioni; ma non crediamo superfluo sul proposito il raccomandare loro che si pensi a far godere ai cittadini un po' più di sicurezza sulle loro proprietà — Non parliamo poi della campagna, chè in verità i nostri padri coseriti crederettero sufficiente quanto sulla viabilità di essa ci lasciarono gli avi di non so qual secolo tra i diciannove già scorsi da Cristo a questa parte; se pure qualche cosa non fecero i Pagani.

Continuando a girovagare pel paese ci assalirà la stanchezza e ci verrà desiderio di sederci un momento a prender fiato. Non possiamo che ricorrere all'ospitalità del Casino dei *Buoni Amici* o del *Casino dei Commercialisti*; di caffè non si ha neppure l'idea. Se poi sarà festa o di sera avremo aperta anche la Sala della Società Operaia di M. S. (unica civile e progrediente istituzione tra noi) divenuta oramai, per opera specialmente dell'integerrimo cittadino Pinna Salvatore, una scuola di educazione intellettuale e morale. Eppure, il crederrebbe? costesa scuola di civile progresso, che, considerando come secondario il fine materiale del soccorso reciproco, si sforza di torre dall'abbruttimento la classe più numerosa del popolo, e di educare alla patria cittadini più o meno intelligenti, trovò sin dal suo primo apparire nel nostro Sindaco il sig. L. Mac-

cotta il più costante nemico e persecutore. Tentò in sulle prime le vie dello scredito, ma nulla ottenne; tentò quindi e seppè colla fustiga introdursi in seno alla Società stessa; col suo contatto l'ammorbò; la Società tradita si sciolse. Risorgeva però più bella e più forte per la perseveranza e la fede di pochi soci fondatori, e dal 1869 a questa parte ha sempre prosperato, malgrado le accuse incessanti ed ogni sorta di ostacoli, con cui i suoi nemici continuarono ad attraversare il cammino.

E poichè siamo in sul parlare d'istruzione e di educazione son tentato di dire qualche parola sulle nostre scuole comunali. Meriterebbe veramente il soggetto di essere trattato in particolare e più distesamente; ma sintetizzando è possibile di esprimere in pochi concetti generali quello che analiticamente trattato richiederebbe grossi volumi. Noi non siamo in questo caso; ecco infatti la mia sintesi: Di vere scuole non ne abbiamo giammai avuto. — Avendone l'occasione spiegherò ampiamente il mio concetto, nel mentre per ora credo sufficiente fare a mia difesa la seguente conclusione: « Non avremo vere scuole elementari, finchè 1° non sieno soppresse tutte le scuole private illegalmente esistenti dove s'insegna col-bastone adoperando antichi e vici sistemi; 2° non abbiamo le quattro classi elementari maschili e femminili con quattro (non dico 5) buoni maestri ed altrettante (almeno due) buone maestre; 3° finchè questi maestri e queste maestre non sieno del paese o almeno della provincia; 4° finchè dette scuole non sieno vigilate e dirette da persone intelligenti ed a cui vivamente interessi il buon andamento delle medesime.

Siamo quasi presso alla fine della nostra escursione; poichè quanto s'è detto potrebbe in certo qual modo dare l'idea delle nostre attuali condizioni; ma il ritratto non sarebbe completo se dovessimo fermarci qui. Aggiunga dunque al già detto la mancanza di telegrafo; di cui per la vita commerciale sentiamo vivo bisogno; la posta una volta alla settimana soggetta a mancare ad ogni leggera mutazione di tempo; la mancanza d'una banda comunale; l'assoluta privazione di rappresentazioni teatrali; l'assoluta privazione di neve o gelo che sia, in tempo d'estate; da sei mesi un municipio provvisorio, con un Sindaco ff. per giunta.....; sommi il tutto e giudichi poi ella medesima dello stato del nostro popolo; giudichi ella della beatitudine di questo soggiorno che bene a ragione vien ricordato col nome di Ergastolo. — Oh l'infame parola! E quando quest'insulto ci giungerà immeritato? — Noi speriamo; noi abbiamo fede negli uomini del nuovo partito popolare oramai entrati a far parte del Consiglio. Essi, portando seco loro tutte le doti dell'onesto ed intelligente patriota, non penseranno già ad ingrassare le loro tasche, come da taluni pel passato s'è fatto; essi lavoreranno a tutt'uomo, ciascuno la sua parte, per indirizzare il paese nella via della civiltà: questo almeno è il programma del giovane parlito, se alcuno s'attenterà di tradirlo, v'ha un'incorrotta gioventù che vigila accorta sui passi di tutti, la quale non tarderebbe a salvarla, a salvarla ad ogni costo.

Corrispondenza letteraria

Onorevole signor Direttore,

In uno degli ultimi numeri del suo pregiato giornale *La Falce* ho letto una *Relazione* sui progressi morali e materiali di Castelvetro, nella quale fassi cenno della necropoli scoperta l'anno scorso in questa città, e, di conseguenza, degli scrittori che si provarono ad illustrarla. Ora non perchè io attribuisca un qualunque valore alle cosette mie, ma per completare le notizie dalla S. V. pubblicate, e per la santa massima de' severi latini *uniquique suum*, mi permetto farle sapere, che in risposta ad una nota dell'opuscolo Ingoglia fu da me inserita nella *Gazzetta di Palermo*, n.° 47, 17 febbrajo 1873, una lettera riguardante la opinione che io manifestai intorno alla necropoli, in rettificazione di ciò che l'autore dell'opuscolo ne aveva scritto.

Mi preme inoltre annunziarle, che il mio lavoro su quella stessa necropoli promesso nella lettera succitata verrà fuori a non guari, e che la tardanza sarà compensata da' disegni alligativi.

Colgo la propizia occasione per fare un'utile rettificazione all'opuscolo che il signor Francesco M. Mirabella pubblicò in Alcamo con questo titolo: LA CANZONA DI CIULLO D'ALCAMO GHOSATA E COMMENTATA.

L'autore dell'opuscolo, non pensò o forse non credette giusto seguire l'illustre L. Vigo, il quale si piacque citare nel suo dotto *Comento* alla stessa Canzona, da lui meglio chiamata *Tenzone*, a pag. 59, le mie parole intorno al luogo dove si suppone questa essere stata scritta; l'autore, dico, parlando, in una' appendicetta, della Casa attribuita a Ciullo in Alcamo, si fe' lecito dichiarare ciò che segue: « Qualcuno ha opinato ai nostri giorni potersi a Ciullo attribuire la casa ch'è rimpetto al Monistero Nuovo, e l'Vigo, male informato, lo ha dato a credere come certo. » Ora essendo stato io il compilatore delle notizie trasmesse a quell'egregio mio amico, stimo convenevol cosa far notare al signor Mirabella, che ha voluto contraddir me ed il Vigo senza provar nulla in contrario. Ed invero, mentre crede la casa di Ciullo, secondo la tradizione, essere stata quella dietro il Monistero Nuovo, non si perita di soggiungere, che gli antiquari rifiutano questa tradizione, e di appoggiare finalmente l'opinione del Vigo, avvegnachè male informato, facendo in parte sue le parole che questi adoperò riepilogando la mia lettera, come ognuno potrà vedere a pag. 59 e 60 del surriferito *Comento*.

Avverte poi il signor Mirabella, che la *squadra ed il compasso* dello scudo sulla voluta casa di Ciullo dietro il Monistero Nuovo, meglio che segni di *Frammentazioni e Templari*, o di *sette simili*, io li credo proprj a significare l'arte del padre di Bagolino, il quale ne' primi suoi anni, secondo riferiscono Mongitore (*Bibl. script. sic.*, tom. II, pag. 213) ed Amico (*Diz. Top.*, vol. I — ALCAMO) esercitossi pure nell'arte medesima, che era la pittura. Ne quei segni appartennero certamente a qualche setta, perchè, massime nelle città di provincia, non è stato mai uso delle associazioni segrete mostrare il luogo delle loro riunioni in modo sì ostentato, e il signor Mirabella, per convincersi di ciò che io affermo, non dovrà che riscontrare il *Mondo Secreto* di G. De Castro, vol. III, lib. VI e vol. IV, lib. IX.*

Chiudendo la presente lettera, non posso tacere che avrei desiderato nell'opuscolo, di cui sopra ho parlato, un tentativo di studj e di pazientati ricerche, obbligatorio ad un concittadino di Ciullo, intorno alla famiglia di questo famosissimo poeta. Io ne accennai qualcosa all'illu-

* In sostegno a quanto viene asserito dal nostro egregio corrispondente, potremmo citare tra molte e anche recenti, che ce ne occorrono alla memoria, le testimonianze seguenti: Una cassetta terrena, qui in Trapani, nel corso principale, con suvvi nell'architrave una lapide marmorea, in cui sta inciso il coltello d'un becaio e la data 16....., dalla quale è permesso a chiechessia dedurre l'uso, a cui era addetta. In Monte S. Giuliano, innanzi alla soglia della chiesa di S. Cataido, è una iscrizione marmorea (ivi delle iscrizioni marmoree si lastricano le strade e fin le cantine) col seguente ricordo:

CASA LOCATA DA
MAESRO ALBERTO
GRECO IN PERPETUO
DIE 3 7bris A. D
1764

E sotto incise le sopradette insegne della squadra e del compasso.

stre Vigo, scrivendogli della casa attribuita a Ciullo, e sarò costretto, appena ne avrò l'agio, di pubblicare quella mia relazioncella; quando non altro per ciò che ne dissi l'anno scorso nella rivista bibliografica del prelodato *Comento* alla *Tenzone* nel fascicolo V dell'*Eco del Sud*, bullettino di scienze, lettere ed arti per la Sicilia meridionale. Ed al proposito mi piace aggiungere, che, non potendo nè dovendo, come forse altri avrebbe preteso, discorrere a lungo della *Tenzone* e della famiglia del poeta nello *Schizzo critico* letto nel marzo 1869 in Alcamo e pubblicato dopo pe' tipi del Virzi in Palermo, manifestai al Vigo nella predetta relazioncella la mia opinione, come Ciullo abbia potuto appartenere alla nobilissima famiglia Ventimiglia di Geraci, perchè, secondo si desume dal Magnos e dal Villabianca, la possibilità sta più per essa anzichè per quelle di Torre di Gotto, De Ballis e Tornamira, senza parlare delle poche altre tuttora esistenti nella medesima città di Alcamo.

Il signor Mirabella finalmente soffra che tardi gli pervenga la suesposta rettificazione, come tardi, dopo un anno, credo, mi è caduto sott'occhi l'opuscolo, di cui è autore.

Gradisca intanto, egregio signor Direttore, le assicurazioni della mia sincera stima, e mi voglia tenere nella sua onorevole amicizia.

Di V. S.

Castelvetro addì 7 settembre 1873.

Dev^{mo}

G. FROSINA-CANNELLA

Varietà

Nel N. 40 della nostra *Gazzetta* era con onore annunziata la comparsa d'un volume di versi d'un egregio letterato e poeta della nostra provincia, Ugo ANTONIO AMICO, ericino. Essendo quel volume pervenuto ora alla Direzione, essa, nel confermare il giudizio favorevolissimo datone dal suo corrispondente, si permette, tra i molti lavori sceglierne uno dei più recenti e offrirlo a titolo di saggio, al cortese lettore:

All' Amico

Dottor LUCIANO SPADA

Hic amor, haec patria est.
Virg. Aeneid. L. IV, v. 347.

Da la mitica vetta

Ove soggiorni, o dolce amico, il core
Giammai rivolgi con sospir d'amore

A chi sperando affetta

L'istante disiato

Ch'esser ti possa amicamente al lato?

Dai giardini d'aranci, onde s'infiora

Questa valle d'Oreto,

Il pensiero inquieto

A te sen torna, a te, di cui s'onora

Squallida fatta e muta

D'Erice nostra la virtù caduta.

Svegliala, o tu, che 'l puoi

Dal silenzio de' secoli; se giace

In un sonno fallace,

Questa che madre fu d'incliti eroi,

È pur nostra vergogna

E dal tempo ci viene acre rampogna.

Caddero le superbe

Moli, e l'ardue bastite, ond'era cinta.

Fra le macerie e l'erbe

* È il nuovo Sindaco di Monte S. Giuliano.

Giace negletta e vinta :
 A l' augusta ruina
 Solingo il passaggier l' ammira e inchina
 Pur se a tale dei tempi
 Danno, s'aggiunge il nostro vil disprezzo,
 Ben scellerati ed empì
 Ci dican quelli che verranno dassezzo,
 Cercando una memoria
 Che parli ancor de la passata gloria.
 Dolce patria diletta,
 Maraviglia stupenda agli occhi miei,
 O quale in te si alletta
 Virtù, perchè sì cara ognor mi sei;
 Sempre un disio nel petto
 Per te mi parla con voci di affetto.
 Amico, a la giacente
 Porgi ardita la mano e la rintegra :
 Con la sagace mente
 Apri di vita nuove fonti a l' egra;
 E tacciano i bugiardi;
 Chè amor sincero mai non giunge tardi.
 Così, dove mordace
 Cresce l' ortica al guardo altrui nascosa,
 Ritournerà vivace
 Ne' colori di porpora la rosa,
 Ed in sinceri modi
 A te dal tempo torneran le lodi.

ALL' AMICO

Professore LUIGI SAMPOLO

Hoc tibi.... poema feci
 Ex quo pespieceres meum dolorem.
 Catul. ad Licin. Calvum.

Invan colora maggio
 De le sue gemme i clivi e la pianura,
 Invan l' ardente raggio
 Brilla ne l' aere aprico
 Per me, per te, mio disiato amico,
 Tace morta natura.
 Tal ne l' alma un accento
 Geme; così m' appare iscolorita
 Ogni leggiadra imago,
 Statami un tempo oblio dolce a la vita,
 Ch' io richieggo a me stesso :
 Onde viene il dolor, ch' oggi lamento ?
 Perché piango sì spesso ?
 Tu bene 'l sai : sì come suol fiammella
 Ergersi 'n alto, tale
 Spiegò Rosina l' ale *
 Ed altri mondi del suo raggio abbellà.
 Era luce ed amore; era speranza
 Ne' di de la tempesta...
 Ah! vedova e deserta è la sua stanza...
 Solo, genio del loco, 'l duol vi resta.
 Il duolo, onde sovente
 S' animò di costei la sacra lira,
 E fè l' itala gente
 Pianger di sdegno e d' ira;
 E su l' alme discese
 Fervor di gloria e di stupende imprese.
 Oh! liete gioje, istanti
 D' ineffabile ebbrezza !
 Tra le gioje, tra i pianti,
 Sorride in ogni cor nuova dolcezza;
 Eheggia una parola :
 Svegliar la patria neghittosa e sola;
 E i giorni scuri ed adri
 Rieder d' impigra ilarità leggiadri.
 Ed ora... ah! tutto tace!

* Rosina Muzio Salvo, egregia poetessa siciliana, suocera allo illustre amico, cui sono diretti questi versi.

Là del clivo silongo in mezzo a l' urne
 Fra l' ombra taciturne
 Del sacro tempio e dei cipressi giace !
 Mite l' aura vaneggia
 Tra il verde de le foglie,
 E 'l divo spirito aleggia
 Ove riposan le compiante spoglie.
 E spesso in su la sera,
 Quando more la luce, e un solo aspetto
 Piglian le cose, e dei gentili 'n petto
 Punge dolce il disio,
 S' ascolta un suono quasi di preghiera
 Che si sollevi a Dio,
 E, come amor consiglia,
 Te benedice e la diletta figlia.
 Un dì, (se fia ch' io torni
 Un' altra fiata a l' isola natia,
 E dei nefasti giorni
 Disperder possa la membranza ria)
 Al funebre recesso
 Volerò : tu compagno al mio dolore
 A l' ombra del cipresso
 Udrai gli accenti che mi detta amore.

Bologna, 4 maggio 1868.

Cronaca Provinciale

Monte S. Giuliano.—Giovedì (18) ebbe luogo qui nella chiesa matrice l' estrazione alla leva. Ordine e calma ammirevole, come in una popolazione che fosse avvezza da secoli a questo penoso tributo. Erano presenti all' appello fin giovani che per omissione non si trovavano iscritti nei ruoli. Se una voce, ed era di pianto ! si udì, fu quella d' una povera madre, a cui due figli sono morti finora sotto la divisa militare ed ora era chiamata a darne un terzo, colla paura di perdere anche questo.

Cronaca cittadina

Seguito della lista degli oblatori pel **Ricovero dei poveri vecchi** in Trapani.

27. Dalla sciolta Redazione del giornale <i>l'Eco della Gioventù</i> L.	33, 01
28. Sac. Salvatore Augugliaro	40, »
29. Giuseppe Scusa di Giuseppe	45, »

L. 58, 01

Lista precedente L. 416, 50

Totale L. 459, 51

ANNUALMENTE: lista precedente L. 83, »

Il nostro Municipio il giorno 20 del cadente mese ha pubblicato il manifesto col quale si rende di pubblica ragione che dal dì 27 al 30 del sudetto mese, saranno aperti gli **esami di ammissione e di riparazione alle scuole elementari** serali e rurali, ed all' Asilo-scuola al Borgo dell' Annuziata, e che col giorno primo dell' entrante mese di ottobre avrà principio il corso ordinario dell' insegnamento nelle cennate scuole.

Si annunzia del pari che il dì 15 del p. v. ottobre avrà luogo l' apertura delle scuole maschili diurne e femminili.

Le domande di ammissione, corredate dall' atto di nascita e dall' attestato di vaccinazione, saranno presentate alla Soprintendenza delle scuole comunali in S. Giovanni.

* * *

Tipografia di G. Modica-Romano.

STATO CIVILE.

Dal 14 al 21 agosto 1873.

Numero dei nati	38.
Idem dei morti	12.
Idem dei matrimoni	13.

Diario storico-politico

9 settembre. — Alle Cortes di Madrid Castelar, ricomposto il Ministero, sotto la sua presidenza, espone la politica che intende seguire: rappresentar, cioè, la repubblica federativa e soprattutto l' unità della patria. Condanna la demagogia; fa appello a tutti i liberali per combattere i carlisti.

Gonzales, Ceballos, e Pavia sono nominati luogotenenti generali.

Salmeron è eletto presidente delle Cortes ad unanimità con 122 voti.

40.—La stampa liberale francese è concorde nel constatare che il partito fusionista, che fece tanto parlare di sé a proposito del convegno di Frohsdorf perde terreno ogni giorno più in vece di guadagnarne e le difficoltà di una restaurazione qualunque della monarchia farsi sempre più insormontabili. Si parla con insistenza di una proroga dei poteri presidenziali della repubblica nelle mani del Maresciallo Mac-Mahon.

44-42.—A Madrid la situazione politica va migliorando e l' ordine va ristabilirsi, in seguito alle energiche misure prese dal governo.

Mercè la legge votata dalle Cortes, che chiama sotto le armi le seconde riserve, si conta poter riunire 330 mila uomini per l' esercito attivo. Il comando dell' esercito del Nord è affidato al generale Zabala.

Le notizie delle provincie del nord rappresentano il paese come esausto dalla guerra. Molte migliaia di famiglie, che vivono coi lavori delle miniere, sono ora ridotte alla indigenza.

—Moriones parte per prenderè il comando dell' esercito del nord.

43. Le Cortes approvano ad unanimità e definitivamente il progetto che accorda a Castelar i più estesi poteri. Santa Pau arriva a Tolosa e preparasi con Zoma ad attaccarè i carlisti nelle loro posizioni.

—Notizie da Costanza annunziano che la riunione dei delegati e dei vecchi cattolici decise nella sua ultima seduta di nominare una sotto-commissione coll' incarico di trattare la questione dell' unione di tutte le confessioni cristiane.

44.—S' annunzia da Madrid che la colonna Loma, forte di 10 mila uomini e 14 cannoni, attacca presso Tolosa le bande comandate da Don Carlos forti di 14 mila uomini e 9 cannoni. I carlisti sbandati subiscono delle grandi perdite.

46.—S. M. il Re Vittorio Emanuele parte da Torino alla volta di Vienna.

—Le truppe tedesche passano oggi la frontiera. Il territorio francese è interamente libero dallo straniero.

47.—Il re d' Italia arriva a Vienna.

PROGRAMMA

del Concerto Musicale che eseguirà il Corpo di Musica della Banda Militare per la sera del 21 settembre 1873 alla marina.

1. **Marcia**, Mro Bertolini.
2. **Terzetto**, *I due Foscari*, Verdi.
3. **Valzer**, Strauss.
4. **Duetto**, *L' Ebreo*, Apolloni.
5. **Scena e Duetto**, *Rigoletto*, Verdi.
6. **Polca**, Mattiozzi.

PICCOLA POSTA

Sig. Dr. G. L. C., Castelvetro — Grazie della sua pregiatissima lettera e della buona conoscenza procurataci. Dunque favorisca tenerci al corrente.

— *Sig. B.*, Pantelleria — Scusi la libertà delle brevi omissioni e continui a darci nuove di costà.

GIUSEPPE POLIZZI, Direttore responsabile.